



# Il Riflettere

Υ	ϕ
Ξ	ψ
Η	1
Θ	Δ
Ζ	ϕ

C.L.I.

RIVISTA MENSILE  
ORGANO UFFICIALE

ANNO XXV N. 4 - APRILE 2024

... in **PASQUA GUERRE  
SENZA PACE**

**"IL RIFLETTERE" COMPIE XXV ANNI**

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**PASQUA GUERRE SENZA PACE**



Foto e testi copyright Edizioni A.I.A.C. - "Il Riflettere"



## PAPA BERGOGLIO FERMA LA GUERRA

L'Europa "ci assicura" con una dichiarazione della Commissione, che evidentemente cerca la rielezione del mandato alle ormai prossime europee. Secondo la **Ursula von der Leyen**, nel suo intervento in plenaria al Parlamento europeo a Strasburgo, ha dichiarato che c'è la minaccia di guerra, che potrebbe non essere imminente, ma non è impossibile. Nel suo "delirio pseudo politico" ha affermato i rischi di una guerra non dovrebbero essere esagerati, ma dovrebbero essere preparati. E tutto ciò inizia con l'urgente necessità di ricostruire, rifornire e modernizzare le forze armate degli Stati membri". Ciò significherebbe per lei di potenziare la nostra capacità industriale della difesa nei prossimi cinque anni". Penso che sarebbe più opportuno e indispensabile risolvere i seri pericoli per la futura stabilità europea, come provvedere di bloccare l'espansionismo sfrenato e truffaldino come i super miliardi accumulati con gas, elettricità e non solo, mentendo spudoratamente che fosse colpa della guerra in Ucraina.

Papa **Bergoglio** ha detto: "Credo che è più forte chi vede la situazione, chi pensa al popolo, chi ha il coraggio della bandiera bianca, di negoziare. E oggi si può negoziare con l'aiuto delle potenze internazionali. La parola negoziare è una parola coraggiosa".

Per **Francesco** "non bisogna perdere la speranza di provare a mediare: - "Guardiamo la storia, le guerre che noi abbiamo vissuto, tutte finiscono con l'accordo, si è proposto per negoziare? - "Io sono qui, punto. Ho inviato una lettera agli ebrei di Israele, per riflettere su questa situazione. Il negoziato non è mai una resa. E il coraggio per non portare il Paese al suicidio. Gli ucraini, con la storia che hanno, poveretti, gli ucraini al tempo di Stalin quanto hanno sofferto...".. ha poi osservato che: "Sempre c'è qualche situazione geografica o storica che provoca una guerra... "Può essere una guerra che sembra giusta per motivi pratici. Ma dietro una guerra c'è l'industria delle armi, e questo significa soldi".- "Come le rispondono i potenti della terra quando chiede loro la pace?.. - "C'è chi dice, è vero ma dobbiamo difenderci... E poi ti accorgi che hanno la fabbrica degli aerei per bombardare gli altri. Difenderci no, distruggere. Come finisce una guerra? Con morti, distruzioni, bambini senza genitori". **"Ai posteri l'ardua sentenza! ...**

Gennaro Angelo Sguro



"A.I.A.C."

Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
International Association Catholic Apostolate  
Presidente: Gennaro Angelo Sguro

Visitate il ns. SITO in INTERNET: [www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)

## Il Riflettere

Organo Ufficiale dell'A.I.A.C.

I numeri precedenti si possono leggere e scaricare sul sito:

[www.aiac-cli.org](http://www.aiac-cli.org)- Rivista Mensile

Anno XXV - N.4 - Aprile 2024 - Spedizione in

Abbonamento Postale - 45% - Art. 2, Par. 20/b,

Legge 662/96 - Ufficio di Napoli

Stampato internamente al computer a cura  
dell'A.I.A.C. - Via Epomeo, 460-Napoli-80126-IT-

Telefax: 39-81-767.61.71 - Cell. 347.40.34.990

Copie stampate: N° 3.000

ORGANO CONSULTIVO

"Centro Studi Don Luigi Sturzo" dell'A.I.A.C.

DIRETTORE RESPONSABILE

Gennaro Angelo Sguro

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Tina Ranucci

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

Giuseppina Ercolesi

**Copertina: Sguro per Papa Bergoglio Bomba Atomica**

a rivista dal 2005 è mensile e viene spedita in abbonamento annuo ai Soci Fondatori, Sostenitori, Promotori ed Ordinari ad Euro 30,00 (Estero E 40,00), agli Enti, Amministrazioni Pubbliche e benemeriti sostenitori ad Euro 50,00 (Estero Euro 70,00). Le singole copie non sono in vendita. Gli scritti e le richieste di abbonamenti ed estratti vanno inviati a:

A.I.A.C. - "Il Riflettere" - Via Epomeo, 460-Napoli-80126  
80126-IT-Telefax: 081-767.6171 - Cell. : 347-40.34.990-

E' vietata ogni forma di riproduzione

Autorizzazione del Tribunale di Napoli - in corso

... in PASQUA GUERRE SENZA PACE

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"





# **PASQUA GUERRE SENZA PACE**



# **TERRA SANTA** LA GUERRA INFINITA

*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



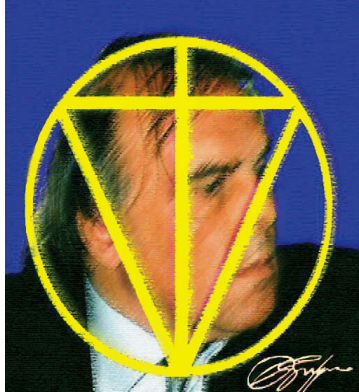
*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**





**“Esistenza” opera di Sguero e Premio Internazionale per la Pace”  
Papa Giovanni Paolo II consegnò alle 46 delegazione ad Assisi**



Esistenza, Simbolo della Pace, opera del Maestro Gennaro Angelo Sguero, che il Santo Padre **Karol Wojtyla** consegnò il **27 ottobre 1986** alle **46 delegazioni presenti alla Prima Conferenza di Pace di Assisi**. Simbolo del “Premio Internazionale per la Pace”, è stato precedentemente assegnato: ai sette Leaders mondiali all'incontro dei G 7 di Napoli; a due premi Nobel; al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano (allora Senatore della Repubblica); a Michail Gorbaciov; al Presidente francese Jacques René Chirac; all'attrice Audrey Hepburn per l'impegno come ambasciatrice dell'Unicef ; all'attrice Sofia Loren; a Shahbaz Bhatti, Ministro Pakistano delle minoranze; al Dr. Paul Bhatti; a Don Murizio Patriciello e al Prof. Antonio Iodice.

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*





## A 100 anni dall'omicidio Matteotti

### Breve intervento di Sergio Mattarella

Per la prima volta, a cent'anni dal suo omicidio per mano della milizia fascista il **10 giugno 1924**, viene esposta a Roma a Palazzo Braschi la **'pistola fumante'** del delitto di **Giacomo Matteotti**. Si tratta della lettera scritta dal carcere a Benito Mussolini da Amerigo Dumini, capo della squadra fascista che uccise il parlamentare socialista, il cui corpo fu ritrovato solo il 16 agosto 1924. Malgrado sia una testimonianza di incredibile portata storica, non è l'unico motivo di interesse della mostra 'Giacomo Matteotti. Vita e morte di un padre della democrazia al Museo di Roma a Palazzo Braschi da domani 1 marzo al 16 giugno 2024.

Curata da Mauro Canali con la direzione e il coordinamento di Alessandro Nicosia, la mostra ripercorre la vita del leader socialista, deputato e segretario del Partito Socialista Unitario (Psu), dagli esordi giovanili all'affermazione nazionale, dalle battaglie per la democrazia all'opposizione al fascismo, di cui aveva compreso fra i primi la natura totalitaria, fino al brutale omicidio perpetrato dal regime mussoliniano. Con la profonda dignità e l'alto senso civico dimostrati in un tragico momento della nostra storia, Matteotti è diventato l'archetipo dell'avversario tenace e incorruttibile del fascismo. Un esempio il suo, animato da un solido imperativo morale e da un forte slancio civile, che ancora interroga la vita politica e culturale del nostro Paese.

"La mostra per la prima volta fornisce documenti istruttori raccolti da Mauro Del Giudice e Guglielmo Tancredi, due magistrati serissimi, che risolvono in maniera chiara il vecchio dilemma se Mussolini sapesse o meno dell'omicidio". A dirlo durante l'incontro con la stampa il professor Canali, grande biografo di Matteotti, che a maggio manderà di nuovo in stampa il suo libro sul leader del Psu ucciso un secolo fa rivelando documenti inediti sul 'pilotaggio' del ritrovamento del cadavere circa due mesi dopo l'assassinio.

#### **Breve intervento di Sergio Mattarella**

"La Repubblica ricorda Giacomo Matteotti, martire della democrazia, nell'anniversario del rapimento e dell'assassinio ad opera di sicari fascisti dopo che, nell'Aula di Montecitorio, denunciò con coraggio le violenze squadriste e i brogli nelle elezioni del 1924. L'ultimo discorso di Matteotti segnò il drammatico epilogo della vita parlamentare, ben presto definitivamente soppressa dal regime". "Matteotti era un socialista che non si rassegnava alle fratture ideologiche aperte nel proprio campo. Il suo impegno per i diritti del lavoro e per l'emancipazione del mondo contadino lo spinse, nel Polesine sua terra natale, a una battaglia a viso aperto con il fascismo sin dalle origini. Quando venne ucciso, era pronto anche a rendere pubbliche denunce sulla corruzione di uomini molto vicini a Mussolini. Ma la spietata azione squadrista non gli diede scampo".

*Tina Ranucci*

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**





## Dichiarazione del Presidente Mattarella in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera

«Il 17 marzo celebriamo il 163° anniversario di nascita del nostro Paese, al quale le battaglie che vi fecero seguito in tutto l'arco del Risorgimento avrebbero consentito di essere finalmente unito.

La "Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera", riassume i valori di indipendenza, sovranità popolare, libertà, giustizia, pace, coniugati in oltre un secolo e mezzo di percorso impervio e difficile e mirabilmente riassunti nella Costituzione repubblicana.

Generazioni generose furono protagoniste del nostro essere Italia, sino a quelle che, senza esitazioni, seppero scegliere la causa della Liberazione nella Seconda guerra mondiale.

E, oggi, Costituzione, Inno degli Italiani e Tricolore simboleggiano la Repubblica Italiana.

Più vero sarà l'ideale della nostra unità, più ricco di opportunità sarà l'avvenire del popolo italiano.

Le Istituzioni sono chiamate, per prime, a dare esempio di collaborazione e responsabilità, di unione nel servizio al bene comune.

I venti di indipendenza e libertà che attraversarono l'Europa nei secoli scorsi, con le domande di democrazia e giustizia sociale che le hanno accompagnate, hanno trovato nel percorso della integrazione europea la cornice di garanzia. Oggi, siamo di fronte a sfide non dissimili da quelle che vennero affrontate allora. La crescente e terribile situazione di instabilità caratterizzata da aggressioni sempre più sanguinarie, in Ucraina come in Medio Oriente, minacciano di coinvolgere tutta la comunità internazionale. Queste guerre vanno fermate, affinché si ripristini il rispetto dei diritti umani e del diritto internazionale, a garanzia della vita di ogni popolo». Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della Giornata dell'Unità Nazionale, della Costituzione, dell'Inno e della Bandiera, ha deposto una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto.

Hanno partecipato i Presidenti di Senato e Camera, del Consiglio dei Ministri, della Corte Costituzionale. Erano altresì presenti Autorità civili e militari, Rappresentanti Interforze e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Roma, 17 marzo 2024

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



## UN UOMO RIVOLUZIONARIO RIVESTITO DI CRISTO

«Il sangue dei martiri e il seme della chiesa; i martiri sono gli eredi del Regno di Dio, che hanno vinto il mondo e hanno glorificato la chiesa» (Tertulliano)



Sono Sr. **Rifat** suora della carità di sta. **Giovanna Antida Thouret** appartengo alla diocesi di Faisalabad Pakistan e mi sento onorata di scrivere di **Shahbaz Bhatti** un giovane nato in un villaggio **Khushpur**, in cui la maggioranza sono cristiani. Era un uomo rivoluzionario fin dalla sua giovinezza, quando aveva lottato per bloccare il progetto di legge che imponeva di specificare, sulla carta d'identità, la propria confessione religiosa. Con furbizia mista a saggezza, conosceva tutti i sentieri della comunicazione, della comprensione, dell'amicizia, della condivisione dei valori, pur nella diversità delle opinioni. I suoi migliori amici erano proprio i musulmani, che erano rimasti folgorati dalla passione con cui Bhatti, non ancora ventenne riusciva a fare tutto con la forza di Dio. Sappiamo che quando le intenzioni sono pure, buone, autentiche e per il bene degli altri Dio stesso apre le porte delle possibilità di incontro e di dialogo reciproco.

Quando era stato nominato ministro delle minoranze religiose aveva solo 42 anni. Aveva le idee chiare ed era pieno di zelo, fervore e coraggio e desiderava liberare i cristiani del Pakistan dalla paura, dall'umiliazione e dalla marginalità. Era un leader carismatico, concreto e ancorato al Vangelo, che aveva infuso nella comunità cristiana in Pakistan, a partire dal suo villaggio di nascita. Dei villaggi vicini riconobbero ben presto in Shahbaz l'unica speranza e l'unico leader di un popolo che viveva nell'oscurità della discriminazione e della costante minaccia. Con lui organizzarono manifestazioni e seminari per creare consapevolezza tra la gente. Operai, contadini, piccoli commercianti e lavoratori delle industrie dei mattoni parteciparono in massa a queste riunioni volute da Bhatti. Riconoscevano in lui un leader sincero. I discorsi di Shahbaz Bhatti furono motivo di grande ispirazione per tutti. Anche i musulmani condividevano le stesse idee e spesso si congratulavano con lui.

Con grande convinzione nel suo testamento spirituale Shahbaz dice: «finché avrò vita, fino al mio ultimo respiro, continuerò a servire Gesù e questa povera, sofferente umanità, i cristiani, i bisognosi, i poveri. Credo che i cristiani del mondo, abbiano costruito dei ponti di solidarietà, d'amore, di comprensione, di cooperazione e di tolleranza tra le due religioni. Se tali sforzi continueranno sono convinto che riusciremo a vincere i cuori e le menti degli estremisti». Tutta la sua vita è stata donata e offerta per le minoranze e per un Pakistan più giusto. il suo agire come politico è stato un servizio alla liberazione.

**Segue a pagina 8**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**



In un Paese dove il 97% della popolazione è musulmano, Shahbaz si era guadagnato il rispetto di tutti anche per la maggioranza musulmana. Shahbaz Bhatti è stato persona di relazione con tutte le persone di diverse religioni, culture e nazione, attraverso il quale riuscì a costruire ponti di solidarietà Sinodale. Il testamento spirituale di Bhatti si conclude con queste parole «Credo che i bisognosi, i poveri, gli orfani, qualunque sia la loro religione, vadano considerati innanzitutto come esseri umani. Penso che quelle persone siano parte del mio corpo in Cristo, che siano la parte perseguitata e bisognosa del corpo di Cristo».

Il suo unico scopo è stato difendere i diritti fondamentali, la libertà religiosa e la vita stessa dei cristiani e delle altre minoranze religiose senza differenza culturale e religiosa. Era pronto ad ogni sacrificio per amore di Cristo e per la sua umanità intera. Shahbaz Bhatti opponendosi con coraggio al tentativo di cambiare la tristemente famosa legge sulla blasfemia, che ancora oggi conduce a giudizio troppi innocenti. Nei giorni della sua vita terrena di Shahbaz Bhatti ha seminato la speranza e l'amore verso tutti e ha confrontato le sfide più pericolose per il bene dei poveri, cristiani e quali che sono senza diritti umani. Lui era voce di quelli che erano senza voce e senza speranza.

Il **2 marzo 2011**, fu uno dei giorni più tragici e oscuri della storia del Pakistan, quando la voce del ministro dei senza voce fu messa a tacere con un feroce attentato terroristico. Shahbaz Bhatti è stato messo a tacere ma la sua vita continua a parlare di giustizia, di fede, di amore, di pace, di sacrificio e speranza. Davvero è stato un dono di inestimabile valore non solo per la comunità cattolica del Pakistan, che vive da minoranza in una nazione in gran parte musulmana ma per tutti. È stato un figlio autentico del suo dei suoi genitori, un figlio coraggioso della chiesa locale e del Paese, un uomo che ha costruito in modo ammirevole la fratellanza universale e la convivenza comune. Aveva una visione universale e un cuore compassionevole e misericordioso per lui sentiva il dolore delle altre quando i talebani compivano un attentato terroristico, uccidendo barbaramente innocenti di tutte le religioni, rimarcava il concetto che agivano contro Dio e contro l'umanità, non contro una religione particolare.

Shahbaz era un politico che ha vissuto la missione cristiana nella società come «voce della giustizia e della pace», non per la difesa selettiva dei fedeli di Cristo ma spendendosi per tutela dei poveri, degli emarginati e dei perseguitati di ogni culto. «Ha vissuto l'attività politica con lo spirito della sequela Christi. Era un uomo che si è donato totalmente al prossimo per il bene dell'umanità, spinto da un puro anelito evangelico.

Oggi la fede incrollabile del Martire ha ispirato i cristiani pakistani a rimanere saldi nella fede, anche di fronte alle avversità e ad alzare la voce contro l'ingiustizia, denunciare la discriminazione, la violenza e a promuovere la tolleranza. Lui ha suscitato una nuova speranza che può essere una fonte di luce e unità.

I padri della chiesa considerano i martiri come modelli di fede, coraggio e amore cristiano. I loro insegnamenti hanno ispirato generazioni di cristiani a vivere vite sante e a testimoniare la loro fede anche di fronte alle persecuzioni. Come dice padre Cipriano di Cartagine «i martiri sono gli eroi della fede; hanno dato loro vita per la verità del vangelo». Un martire è un dono di Dio; che è lui che ci dà forza di sopportare le sofferenze per amore suo è in questo si identifica nostro fratello Shahbaz Bhatti Martire.

Sr. Rifat Arya



L'Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico  
ricorda il fratello Shahbaz Bhatti nel 13° Anniversario dell'assassinio

All'unisono con i 7 Dipartimenti porgiamo i migliori auguri di una  
serena e Santa Pasqua di Pace nella risurrezione di Cristo.

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**

GRADUALITERE COSTANTER  
A.I.A.C.

Shahbaz Bhatti  
Assassinato  
marzo 2011

... in **PASQUA GUERRE SENZA PACE**

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*



**Mattarella sente il ministro Piantedosi: "Tutelare la libertà di manifestare il proprio pensiero"**

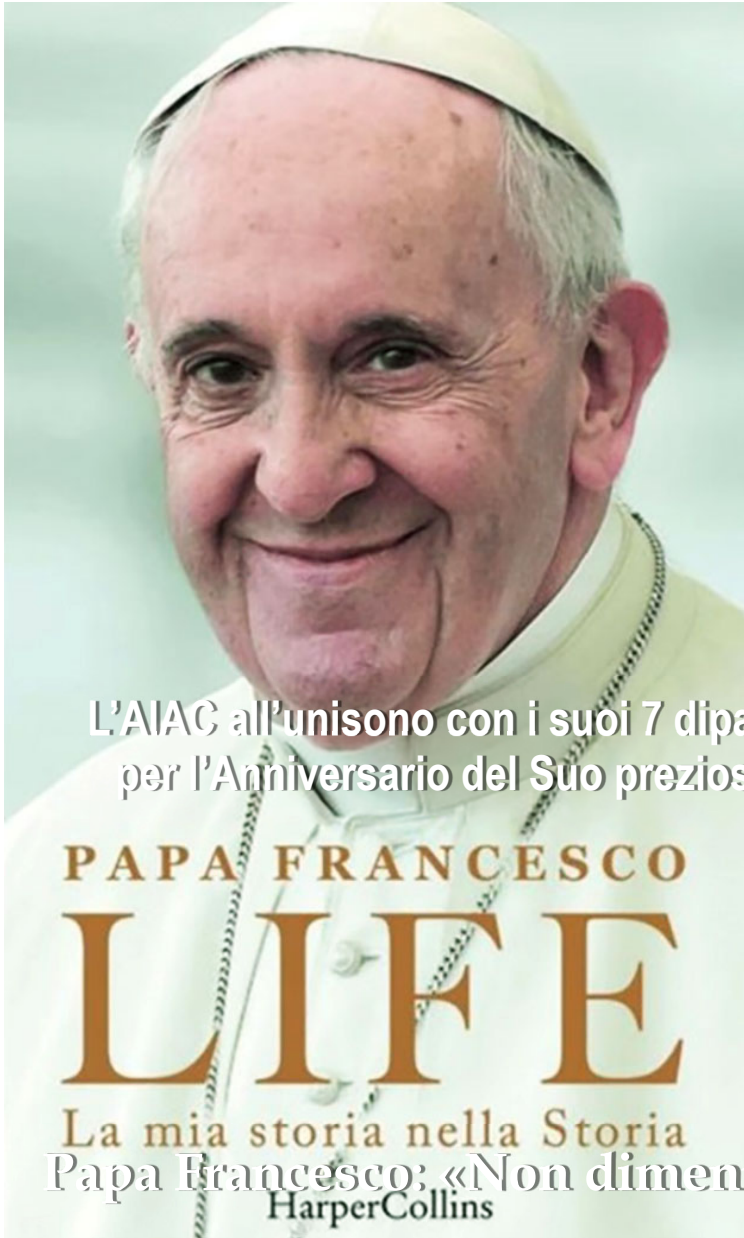


"Il Presidente della Repubblica ha fatto presente al Ministro dell'Interno, trovandone condivisione, che l'autorevolezza delle Forze dell'Ordine non si misura sui manganelli ma sulla capacità di assicurare sicurezza tutelando, al contempo, la libertà di manifestare pubblicamente opinioni. Con i ragazzi i manganelli esprimono un fallimento."

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**





Pubblichiamo un estratto del libro «Life. La mia storia nella storia», l'autobiografia di papa Francesco scritta assieme a Fabio Marchese Ragona, edita da HarperCollins e in uscita il 19 marzo.

Il giorno dell'elezione, il 13 marzo, dopo aver trascorso la mattina in Sistina per le votazioni, ho avuto tre segnali molto chiari. Devo premettere che nei giorni del conclave, per non aver contatti con il mondo esterno, dormivamo tutti alla Domus Santa Marta; rientrati lì per il pranzo, prima di andare a mangiare, salii al quinto piano dove alloggiava il cardinale Jaime Ortega y Alamino, arcivescovo di L'Avana, che mi aveva chiesto una copia di quel discorso tenuto durante le congregazioni generali. Gli portai la trascrizione, scusandomi perché era scritto a mano e informandolo che non avevo fotocopie. E lui mi disse: «Ah, che bello, mi porto a casa un ricordo del nuovo Papa...». E questo fu il primo segnale, ma ancora non capivo. Presi l'ascensore per ritornare al mio piano, il secondo, ma al quarto si fermò ed entro il cardinale Francisco Errazuriz, arcivescovo emerito di Santiago del Cile, che conoscevo dai tempi di Aparecida. « Hai preparato il discorso?» mi chiese. «Quale discorso?» risposi incuriosito. «Quello di oggi, che dovrai fare quando ti affacerai dalla loggia centrale della basilica...» fu la sua risposta. E quello fu il secondo segnale, ma, anche in questo caso, non capii. Poi scesi a pranzo, entrai nella sala con il cardinale Leonardo Sandri. Alcuni cardinali europei che erano già dentro mi dissero: «Venga, eminenza, venga qui, ci racconti un po' dell'America Latina...». Senza farci troppo caso accettai il loro invito, ma mi fecero un vero interrogatorio con tante domande. Alla fine del pranzo, mentre uscivo, venne da me il cardinale Santos Abril y Castello, che avevo conosciuto bene quando era stato nunzio apostolico in Argentina.

**Segue a pagina 11**

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*





Mi chiese: «Eminenza, scusi per la domanda, ma è vero che a lei manca un polmone?». «No, non è vero» risposi, «a me manca soltanto il lobo superiore del polmone destro.» «Quando è successo?» insistette lui. «Nel 1957, quando avevo ventun anni» gli spiegai. Lui si fece serio e, con fare alquanto scocciato, affermò: «Queste manovre dell'ultimo momento...». E quello fu il momento preciso in cui mi resi conto che i cardinali stavano pensando a me come successore di Benedetto XVI. Il pomeriggio tornammo tutti in conclave; arrivato davanti alla Cappella Sistina trovai il cardinale italiano Gianfranco Ravasi e ci fermammo a parlare perché, per i miei studi, usavo sempre le edizioni dei libri sapienziali curate da lui, in particolare il libro di Giobbe. Rimanemmo lì fuori a confrontarci, facendo avanti e indietro vicino all'ingresso: dopo quello che era successo a pranzo, evidentemente a livello inconscio non volevo entrare, perché temevo che ci sarebbe stata l'elezione. Tanto che, a un certo punto, uscì un cerimoniere pontificio e ci chiese: «Ma voi entrate o no?». Alla prima votazione fui quasi eletto, e a quel punto si avvicinò il cardinale brasiliano Claudio Hummes e mi disse: «Non aver paura, eh! Così fa lo Spirito Santo!». E poi, alla terza votazione di quel pomeriggio, al settantasettesimo voto, quando il mio nome raggiunse i due terzi delle preferenze, tutti fecero un lungo applauso. Mentre lo scrutinio continuava, Hummes si avvicinò di nuovo, mi baciò e mi disse quella frase che mi è rimasta sempre nel cuore e nella mente: «Non dimenticarti dei poveri...». E lì ho scelto il nome che avrei avuto da Papa: Francesco. In onore di san Francesco d'Assisi. Lo comunicai ufficialmente al cardinale Giovanni Battista Re: il decano, che era il cardinale Angelo Sodano, e il sottodecano, il cardinale Roger Etchegaray, erano fuori dal conclave perché ultraottantenni e quindi, essendo il primo cardinale vescovo elettore in ordine di anzianità, Re, così come previsto dalla normativa, svolgeva in Sistina i compiti del decano. Fu lui a pormi le due domande previste dal rito: «Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?» e «Con quale nome vuoi essere chiamato?». La mia vita era stata ancora una volta stravolta dai piani di Dio. Il Signore era accanto a me, lo sentivo presente, mi anticipava e mi accompagnava in questo nuovo incarico al servizio della Chiesa e dei fedeli, deciso dai cardinali che agivano mossi dallo Spirito Santo. Quando arrivò il momento di indossare per la prima volta gli abiti da Pontefice, l'allora maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, monsignor Guido Marini, all'interno della cosiddetta "Stanza del pianto" mi spiegò con grande pazienza tutto ciò che andava fatto e mi mostrò la croce pettorale, le scarpe rosse, la talare bianca in tre taglie e altri paramenti papali, tra cui la mozzetta rossa. Gli dissi: «La ringrazio tanto per il suo lavoro, monsignore, ma sono molto affezionato alle mie cose: indosserò solamente la talare bianca e terrò la mia croce pettorale da arcivescovo e le mie scarpe, che sono ortopediche!». Lui, con grande disponibilità, accettò la mia decisione. Poi dissi ai cerimonieri che, dopo l'Habemus Papam, desideravo avere accanto a me nella loggia centrale della basilica anche il cardinale Claudio Hummes e l'allora vicario per la Diocesi di Roma, il cardinale Agostino Vallini. E fui accontentato. Non posso nascondere che provai una grande emozione nel vedere tutta quella folla in piazza San Pietro che aspettava di vedere il nuovo Papa. C'erano bandiere da tutto il mondo, preghiere, canti e, nonostante la pioggia, tutti erano rimasti lì ad aspettare. Lo Spirito soffiava sulle genti, era un momento di grazia per tutta la Chiesa, un unico coro di preghiere si levava fino al cielo per rendere grazie al Signore! Un pensiero andò ai miei genitori, a nonna Rosa, ai miei fratelli, pensai a tutta la gente povera e scartata che avevo conosciuto durante la mia vita e trovai la forza necessaria ricordandomi proprio di loro e decidendo di metterli al centro del mio servizio.

*Tina Ranucci*

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**



"Qualcuno era più interessato alla politica, a fare campagna elettorale, pensando quasi a un nuovo conclave. State tranquilli, è umano, non c'è da scandalizzarsi! Quando il Papa è in ospedale, di pensieri se ne fanno molti, e c'è anche chi specula per proprio tornaconto o per guadagno sui giornali. Per fortuna, nonostante i momenti di difficoltà, non ho mai pensato alle dimissioni". Così Papa Francesco nella sua autobiografia "Life - la mia storia nella Storia", e di cui Il Corriere della Sera è il primo quotidiano al mondo a pubblicarne degli stralci. Il volume, in uscita il 19 marzo per Harper-Collins, è stato scritto con Fabio Marchese Ragona, vaticanista Mediaset e suo amico personale. Nel libro Bergoglio parla dei suoi ricoveri: "Quando in Vaticano arrivò la prima dose, io mi prenotai subito e poi feci anche i richiami e, grazie a Dio, non fui mai contagiato". Il Papa non ha mai contratto il Covid ma è stato ricoverato in ospedale più volte per altri motivi. Ricorda inoltre la sua ascesa al soglio pontificio dopo le dimissioni di Papa Benedetto. Ratzinger incontra i cardinali e promette "incondizionata reverenza e obbedienza al nuovo Papa che sarebbe stato eletto in conclave, e che era tra noi. Mi ha invece addolorato vedere, negli anni, come la sua figura di Papa emerito sia stata strumentalizzata con scopi ideologici e politici da gente senza scrupoli che, non avendo accettato la sua rinuncia, ha pensato al proprio tornaconto e al proprio orticello da coltivare, sottovalutando la drammatica possibilità di una frattura dentro la Chiesa".

E confessa che «Ratzinger è stato usato contro di me. Qualche sinistrino in Argentina mi accusò di complicità con la dittatura. Ho avuto una fidanzata e mi innamorai di un'altra ragazza, ma Dio ha prevalso. Una rinuncia? Ipotesi remota».

Inoltre scrive: "Penso che il ministero petrino sia ad vitam e dunque non vedo condizioni per una rinuncia. Le cose cambierebbero se subentrasse un grave impedimento fisico, e in quel caso ho già firmato all'inizio del pontificato la lettera con la rinuncia che è depositata in Segreteria di Stato. Se questo dovesse succedere, non mi farei chiamare Papa emerito, ma semplicemente vescovo emerito di Roma, e mi trasferirei a Santa Maria Maggiore per tornare a fare il confessore e portare la comunione agli ammalati. Ma questa è un'ipotesi lontana, perché davvero non ho motivi talmente seri da farmi pensare a una rinuncia. Qualcuno negli anni forse ha sperato che prima o poi, magari dopo un ricovero, facessi un annuncio del genere, ma non c'è questo rischio: grazie al Signore, godo di buona salute e, a Dio piacendo, ci sono molti progetti ancora da realizzare". Nella sua autobiografia il Papa affronta anche il tema dell'aborto: "Dobbiamo difendere sempre la vita umana, dal concepimento fino alla morte; non mi stancherò mai di dire che l'aborto è un omicidio, un atto criminale, non ci sono altre parole: significa scartare, eliminare una vita umana che non ha colpe. È una sconfitta per chi lo pratica e per chi si rende complice: dei killer prezzolati, dei sicari! Mai più aborti, per favore! È fondamentale difendere e promuovere sempre l'obiezione di coscienza". Il Papa condanna anche "la pratica dell'utero in affitto, una pratica inumana e sempre più diffusa che minaccia la dignità dell'uomo e della donna, con i bambini trattati come merce". Nel libro Papa Francesco ricorda il conclave della sua elezione. Da qualche battuta - "hai preparato il discorso?" - Bergoglio intuisce che stanno pensando a lui come Papa. Ma il segnale vero arriva quando il cardinale Santos Abril y Castellò gli chiede: "Eminenza, scusi per la domanda, ma è vero che a lei manca un polmone?". Bergoglio risponde di no, che gli manca solo il lobo superiore del polmone destro, asportato quando aveva ventun anni. Il cardinale si fa serio e con fare scocciato afferma: "Queste manovre dell'ultimo momento...". È allora che Bergoglio capisce che potrebbe davvero toccare a lui. Nel libro rivela di aver avuto già molti voti fin dall'inizio: "Alla prima votazione fui quasi eletto, e a quel punto si avvicinò il cardinale brasiliano Claudio Hummes e mi disse: 'Non aver paura, eh! Così fa lo Spirito Santo!'. Poi, alla terza votazione, al settantasettesimo voto, quando il mio nome raggiunse i due terzi delle preferenze, tutti fecero un lungo applauso. Mentre lo scrutinio continuava, Hummes si avvicinò di nuovo, mi baciò e mi disse: 'Non dimenticarti dei poveri...'. E lì ho scelto il nome che avrei avuto da Papa: Francesco".

E ancora: "Qualcuno, dopo la mia elezione a Papa, ha detto che parlo spesso dei poveri perché anche io sarei un comunista o un marxista. Anche un cardinale amico mi ha raccontato che una signora, una buona cattolica, gli ha detto di esser convinta che Papa Francesco fosse l'antipapa. La motivazione? Perché non uso le scarpe rosse! Ma parlare dei poveri non significa automaticamente essere comunisti: i poveri sono la bandiera del Vangelo e sono nel cuore di Gesù!... Nelle comunità cristiane si condivideva la proprietà: questo non è comunismo, questo è cristianesimo allo stato puro!". Una volta eletto papa Francesco va subito a trovare Benedetto a Castel Gandolfo: "Decidemmo insieme che sarebbe stato meglio che non vivesse nel nascondimento, come aveva inizialmente ipotizzato, ma che vedesse gente e partecipasse alla vita della Chiesa. Purtroppo servi a poco, perché le polemiche in dieci anni non son mancate e hanno fatto male a entrambi". Nelle anticipazioni non mancano passaggi sui nonni emigranti italiani, sulla fidanzata negli anni del seminario ("mi fece davvero girare la testa per quanto era bella e intelligente").

E spiega perché non guarda in tv le partite dell'Argentina: "Era il 15 luglio 1990. Mentre con i confratelli stavamo guardando la televisione nella sala di ricreazione, vennero trasmesse delle scene poco delicate, per usare un eufemismo, qualcosa che non faceva di certo bene al cuore. Niente di osé, per carità, ma una volta tornato in stanza dissi tra me e me: 'Un prete non può guardare queste cose'. E così l'indomani, alla messa per la festa della Madonna del Carmelo, feci il voto di non guardare più la tv!". Il tema delle coppie gay: il Papa conferma "le benedizioni alle coppie irregolari: voglio soltanto dire che Dio ama tutti, soprattutto i peccatori. E se dei fratelli vescovi decidono di non seguire questa strada, non significa che questa sia l'anticamera di uno scisma, perché la dottrina della Chiesa non viene messa in discussione". Il matrimonio omosessuale non è possibile, ma le unioni civili sì: "È giusto che queste persone che vivono il dono dell'amore possano avere una copertura legale come tutti".

Negli stralci pubblicati dal quotidiano si legge anche un riferimento all'ambiente: "Il tempo sta per scadere, non ci rimane molto per salvare il pianeta". Bergoglio invita i giovani a "fare rumore", senza ricorrere a violenze e senza "deturpare le opere d'arte".

La Redazione

... in PASQUA GUERRE SENZA PACE

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"





## 80 anni dall'Apocalisse su Montecassino

Il bombardamento che distrusse l'abbazia di Montecassino, il 15 febbraio 1944, venne accolto con un senso liberatorio ed entusiasmo dai soldati alleati schierati alle pendici, che vedevano in quell'edificio un nemico di pietra da abbattere, ostacolo allo sfondamento della Linea Gustav e delle difese tedesche. Il valore simbolico venne ingigantito dalla propaganda alleata i cui corrispondenti militari di guerra ripresero da ogni angolazione possibile lo scempio del luogo sacro. Per risparmiare l'abbazia era stato fatto il possibile, ma poi il traduttore di un dispaccio tedesco aveva confuso la parola "Abt", abate, con l'abbreviazione di "Abteilung", reparto militare, facendone derivare che all'interno delle mura c'erano i soldati del Feldmaresciallo Albert Kesselring invece del vescovo Gregorio Diamare. Quando gli Alleati si accorsero del tragico errore, i bombardieri erano già partiti per la loro missione e non fu più possibile fermarli. Le correzioni e gli aggiustamenti del fronte in quel settore rispondevano alla tattica difensiva di Kesselring, vanificando i continui sforzi degli attaccanti. Lo sbarco ad Anzio (22 gennaio 1944, Operazione Shingle) non aveva dato i frutti sperati e per poco non si era risolto in un disastro. La Gustav teneva e nella Valle del Liri nei pressi di Cassino il 14esimo Corpo corazzato del generale Frido von Senger und Etterlin sbarrava la via di Roma avvalendosi dei massicci appenninici, del disegno fluviale e delle opere fortificate realizzate guadagnando tempo nei combattimenti lungo la Linea d'inverno. L'abbazia di Montecassino, dall'alto, sorvegliava le miserie degli uomini e le tragedie della guerra, dominando lo scenario bellico. Il sacro luogo era stato fondato da San Benedetto nel 529. Il re dei goti Totila l'aveva visitato in pellegrinaggio, ma poi i longobardi l'avevano raso al suolo nel 591, quarant'anni dopo la morte del fondatore. L'abbazia era stata nuovamente profanata e distrutta nell'883 dai saraceni (la ricostruzione avverrà solo settant'anni dopo) e non sarebbe stata risparmiata neppure dal terremoto del 1349. A Montecassino erano stati salvati i tesori culturali dell'antichità, come l'opera di Virgilio, e preservato il patrimonio della classicità grazie all'ordine benedettino che nel 1866 era riuscito a scansare la soppressione che riguardava diversi ordini monastici decisa dal governo del Regno d'Italia. Nel furore del secondo conflitto mondiale quell'oasi di pace e di spiritualità veniva percepita dai soldati alleati come una spietata barriera invalicabile che reclamava un continuo tributo di sangue e impediva lo sfondamento della Gustav. La frustrazione per gli insuccessi sul fronte spinse in maniera irrefrenabile verso la decisione di distruggere l'abbazia, ritenuta a torto come un punto di osservazione tedesco implacabile nel segnalare ogni minima mossa sul campo di battaglia e a scatenare le contromosse, con colpi mirati di artiglieria e scontri di fanteria. Il generale neozelandese Bernard Freyberg non aveva dubbi al riguardo e chiese più volte, alla fine ottenendolo, il disco verde al bombardamento a tappeto. Il comandante in capo Dwight Eisenhower prima dello sbarco in Sicilia aveva scritto al generale George Marshall che occorreva usare ogni cautela in un Paese-museo come l'Italia per "evitare la distruzione" di opere d'arte "irrimovibili", ma purché non fossero ostacolate le operazioni militari. E aveva precisato a tutti i comandi, il 29 dicembre 1943: "Stiamo combattendo in un Paese che ha contribuito molto alla nostra eredità culturale, un Paese ricco di monumenti che dalla loro creazione hanno testimoniato la crescita di una civiltà che è la nostra. Siamo obbligati a rispettare questi monumenti per quanto la guerra per-

**Segue a pagina 14**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**



Se dobbiamo scegliere tra distruggere un famoso edificio o sacrificare i nostri soldati, la vita dei nostri uomini conta infinitamente di più dell'edificio. Ma la scelta non è sempre così netta. In molti casi i monumenti possono essere salvati senza alcun detrimento per le operazioni". Non fu così per l'abbazia di Montecassino. Il capace generale Senger, antinazista e anglofilo senza nascondere, era un benedettino laico (aveva preso gli ordini minori) e quindi particolarmente sensibile al significato spirituale, culturale e morale dell'abbazia. Aveva fatto il possibile e l'impossibile per salvare i tesori custoditi dai monaci, compresa l'antica biblioteca di valore incommensurabile, e la propaganda tedesca aveva insistito a lungo sull'opera salvifica dei tedeschi (ovviamente tacendo che su alcune opere d'arte aveva messo le mani il Reichsmarschall Hermann Goring, collezionista e depredatore compulsivo). Nonostante quello che la propaganda alleata sosteneva per giustificare gli insuccessi, e segnatamente l'Agenzia Reuter, nell'abbazia non c'è un solo soldato tedesco. Lo aveva dichiarato pubblicamente e per iscritto il vescovo abate Gregorio Diamare, lo aveva ribadito tre volte l'ambasciatore tedesco presso la Santa Sede, Ernst von Weizsacker (7 novembre e 23 dicembre 1943; 12 gennaio 1944). Il generale Senger, per il quale l'etica e l'onore di soldato e di cristiano non sono un dettaglio trascurabile, aveva altresì fatto tracciare un perimetro con un raggio di 300 metri interdetto ai soldati tedeschi, persino se feriti, ottemperando a un esplicito desiderio del Vaticano. Il generale Francis Tuker, comandante della 4ª divisione indiana, pressava il neozelandese e protestante Freyberg affinché spezzasse quella assurda "Tregua di Dio" e un bombardamento aereo spazzasse via l'abbazia. Il 15 febbraio è il giorno che la Chiesa ha dedicato a Santa Scolastica, la sorella gemella di San Benedetto da Norcia. Il giorno prima i bimotori alleati hanno sganciato migliaia di volantini indirizzati agli «amici italiani» che si erano rifugiati nel monastero intimando loro di sfollare perché l'indomani gli aerei avrebbero sganciato le bombe. L'ottantenne abate Diamare ha appena terminato di celebrare la Santa messa davanti a cinque monaci e a un paio di centinaia di civili. Sono le 9.45: 142 Fortezze volanti B-17, 47 Mitchell e 40 Marauder vomitano a ondate 400 tonnellate di ordigni. Le cineprese alleate posizionate alle pendici di Montecassino riprendono quel martirio di scoppi e nubi di fumo che risparmierà la sola cripta. Quando la polvere si dissolve l'abbazia non c'è più. I paracadutisti tedeschi occupano le macerie che diventano una fortezza: Montecassino Festung. Il 15 marzo l'intera area di Cassino sarà presa di mira da oltre trecento B-24 e B-17, e poi di altri 250 bombardieri pesanti della 15ª Air Force, ma toccherà alle fanterie la parola decisiva. I soldati del generale Władysław Anders il 18 maggio alzeranno la bandiera polacca sulle rovine dell'abbazia conquistata, vincendo la quarta e ultima battaglia. L'Osservatore romano all'epoca scrisse questo su Montecassino: "dalle sue fumanti macerie sorge un rimprovero e un monito alla nostra sventurata generazione la quale, nell'odiosa violenza da cui è sconvolta, distrugge le opere più sublimi che la virtù e il genio hanno saputo suscitare in onore di Dio con l'incessante richiamo dei redenti verso di Lui". La Città Eterna, Roma, avrebbe accolto gli Alleati come liberatori solo alla vigilia dello sbarco in Normandia del 6 giugno 1944.

Salvatore Testa





Nella drammatica storia della Seconda Guerra mondiale, con le sue immani sofferenze, Cassino, la città e il suo territorio, queste popolazioni, sono tragicamente entrate nell'elenco dei martiri d'Europa, accanto ad altri centri come Coventry, come Dresda. Gli storici ci consegnano un numero - così alto da essere terrificante - di migliaia e migliaia di vittime delle diverse armate, della popolazione civile, degli abitanti di questa città, di questo territorio, come conseguenza dei 129 giorni di combattimenti qui avvenuti. I cimiteri - e quelli di guerra, dedicati ai combattenti - fanno qui corona e ammoniscono. Una tragedia dai costi umani ripeto di dimensioni spaventose. In questa terra avvennero scontri tra i più cruenti e devastanti.

E mentre un sentimento di pietà si leva verso i morti, verso le vittime civili, non può che sorgere, al contempo, un moto di ripulsa da parte di tutte le coscienze per la distruzione di un territorio e delle sue risorse, per l'annientamento delle famiglie che lo abitavano, nel perseguimento della cieca logica della guerra, quella della volontà di ridurre al nulla del nemico, senza nessun rispetto per le vittime innocenti. Lutti e sofferenze pagate in larga misura dalla incolpevole popolazione civile, a partire da quel funesto bombardamento del 15 febbraio contro l'Abbazia, nella quale, con i monaci, perirono famiglie sfollate, tante persone che vi si erano rifugiate contando sull'immunità di un edificio religioso, espressione di alta cultura universalmente conosciuto. Ma la guerra non sa arrestarsi sulla soglia della barbarie. L'offensiva della coalizione contro il nazismo, che aveva occupato - e opprimeva - l'Italia, rase totalmente al suolo la città e la storica Abbazia.

Questo territorio, all'indomani degli eventi bellici, si presentò completamente distrutto: case, chiese, strade, ponti, ferrovie, scuole. A quella comunità così duramente colpita, a quelle donne e a quegli uomini contro cui la furia bellica si manifestò in tutta la sua disumanità, la Repubblica esprime oggi affetto e rimpianto e, nel ricordo, si inchina alla loro memoria.

Rende omaggio a un eroismo silenzioso nel tempo della sofferenza, e alla loro orgogliosa volontà di far riprendere la vita in quello che era divenuto un campo di rovine. Ricordiamo come un gesto eroico quello di trovare dentro di sé le risorse per porre mano immediatamente alla ricostruzione. Anche dell'Abbazia, faro di civiltà, avviata - questa ricostruzione dell'Abbazia - ancor prima della conclusione del conflitto. Toccò al primo Presidente del Consiglio dei ministri espresso dal Comitato di Liberazione Nazionale, Ivanoe Bonomi, porre la prima pietra già nel marzo del 1945. Cassino martire. Ma Cassino anche protagonista, straordinaria testimone di questa risalita dall'abisso. Un abisso che inghiottì anche migliaia di giovani di altri Paesi che morirono combattendo contro gli oppressori dell'Italia e che ricordiamo con commozione e con riconoscenza. La strada della libertà è stata segnata dal sacrificio e dal coraggio degli uomini che combatterono coraggiosamente - e tanti vi persero la vita - in questi territori, prendendo parte alla lotta di Liberazione, per far sì che prevalesse la pace nel Continente dilaniato da nazionalismi e da conflitti e che non avessero a soccombere le ragioni dei diritti delle persone e dei popoli. Quello che l'Italia ha compiuto in Europa in questi decenni è un cammino straordinario di pace e di solidarietà, abbracciando i valori dell'unità del nostro popolo, della democrazia, dell'uguaglianza, della giustizia sociale. Valori che gli italiani vollero consacrati con la scelta della Repubblica e con la Costituzione. Insieme a una affermazione solenne, tra le altre: il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo per la risoluzione delle controversie internazionali. Sono queste le poche parole dell'art.11 della nostra Costituzione che contiene le ragioni, le premesse del ruolo e delle posizioni del nostro Paese nella comunità internazionale: costruire ponti di dialogo, di collaborazione con le altre nazioni, nel rispetto di ciascun popolo. Vent'anni dopo quei drammatici eventi, Papa Paolo VI, nel momento di inaugurare la ricostruita Abbazia, volle tributare alla figura di San Benedetto il riconoscimento di essere Patrono d'Europa. Lo volle definire "Messaggero di pace, realizzatore di unione, maestro di civiltà". La nuova Abbazia ha la stessa vocazione ma ambisce anche a essere prova di un'accresciuta consapevolezza degli orrori della guerra e di come l'Europa debba assumersi un ruolo permanente nella costruzione di una pace fondata sulla dignità e sulla libertà. Ne siamo interpellati.

Sono mesi - ormai anni - amari quelli che stiamo attraversando. Contavamo che l'Europa, fondata su una promessa di pace, non dovesse più conoscere guerre. Ai confini d'Europa, invece, anzi dobbiamo dire dentro il suo spazio di vita, guerre terribili stanno spargendo altro sangue e distruggendo ogni remora posta a tutela della dignità degli esseri umani.

Bisogna interrompere il ciclo drammatico di terrorismo, di violenza, di sopraffazione, che si autoalimenta e che vorrebbe perpetuarsi. Questo è l'impegno della Repubblica Italiana. Far memoria di una tragedia, una battaglia così sanguinosa, come quella di Cassino - che ha inciso nelle carni e nelle coscienze del nostro popolo e di popoli divenuti nostri fratelli - è anche un richiamo a far cessare, ovunque, il fuoco delle armi, a riaprire una speranza di pace, di ripristino del diritto violato in sede internazionale, della dignità riconosciuta a ogni comunità. Cassino esprime un ricordo doloroso di quanto la guerra possa essere devastante e distruttiva, ma è anche un monito a non dimenticare mai le conseguenze dell'odio, del cinismo, della volontà di potenza che si manifesta a più riprese nel mondo. Cassino città martire. Cassino città della pace.

Questo il messaggio forte, intenso, che da qui viene oggi. È questo il traguardo a cui ambire.

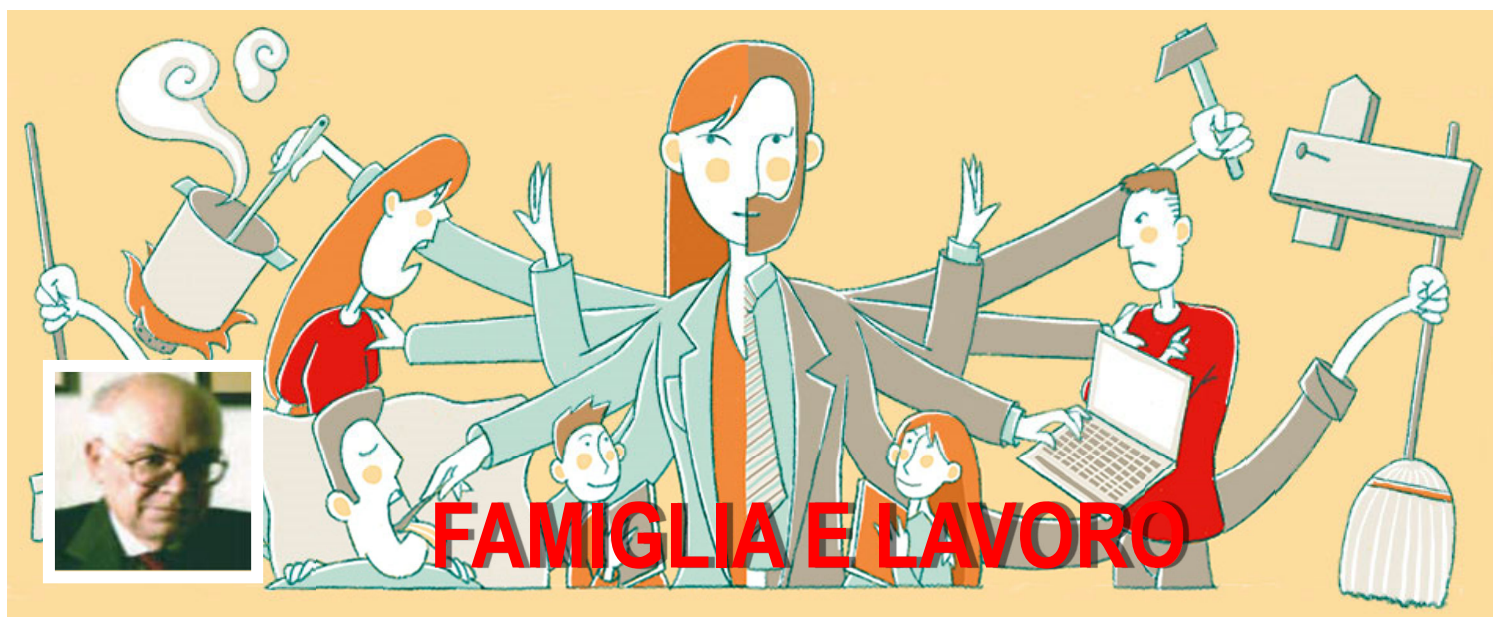
È questa la natura dell'Europa, la sua vocazione, la sua identità.

È questa la lezione che dobbiamo tenere viva, custodire, trasmettere sempre, costantemente.

Cassino, 15 marzo 2024

*"If you want peace, work for justice"*  
*"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**



## FAMIGLIA E LAVORO

Nel passato, la divisione dei lavori era netta: la donna si occupava della famiglia e della casa, l'uomo provvedeva alle necessità del mantenimento e di tutto il resto. Allora si fasciavano i bambini, si facevano bucati a mano, si facevano le conserve e si ricamava pure: ora esistono i pannolini, le lavatrici, i barattoli di cibo già pronti e nessuno più si mette a ricamare. Il lavoro di casalinga era a tempo pieno e sembrava quasi immorale che una donna invece di occuparsi dei bimbi, della casa si impegnasse in altre cose, nel lavoro, in politica, perfino nella cultura. Ma il mondo è cambiato, per fortuna, dico io: le donne e gli uomini collaborano sia nella cura dei figli che nel lavoro e nelle altre attività.

Il lavoro di casalinga non è più impegnativo come un tempo, qualunque donna e anche qualunque uomo può farlo agevolmente e d'altra parte nel nostro mondo per una donna non è più una attività appagante, apprezzata.

Essere casalinga per una donna moderna significa sentirsi minorata: occorre anche una attività extra casalinga, d'altronde anche per ragioni economiche. Esistono lavori però che richiedono tempi determinati (impiegati, insegnanti) e altri che impegnano a tempo pieno (politici, manager). Ad esempio la Meloni al limite dell'età fertile ha finalmente voluto una figlia, che poi ha affidato ad altre donne. Certamente non si può chiudere un consiglio dei ministri o di una grande società perché bisogna prendere a scuola la bambina. Chi invece lavora come impiegato, insegnante, operaio, ecc., può organizzare la giornata e con la collaborazione del marito (che ci deve essere, secondo natura) può lavorare e fare la mamma di più figli. Il risultato è che le donne guadagnano meno degli uomini mediamente, non perché sono pagate meno per lo stesso lavoro, ma perché si dedicano di più alla genitorialità, come è nell'ordine naturale della vita. Diciamo allora che la carriera può confliggere con la famiglia. Ma deve esserci spazio per la cura di un numero di figli sufficienti (in pratica almeno due), e bisogna organizzare la vita in questa direzione perché la prima realizzazione naturale della donna e dell'uomo è la continuità della vita, senza la quale la vita è triste, senza scopo. La denatalità non è dovuta solo a difficoltà di armonizzare lavoro e famiglia, direi che è forse la causa minore, ma ci sono molte altre cause: la difficoltà di trovare lavoro stabile, il tempo troppo lungo per trovarlo, l'alto grado di benessere a cui siamo abituati. Direi soprattutto lo sfaldamento della famiglia, ognuno vuol fare quello che più gli piace senza sentirsi obbligato, non si vuole nemmeno il vincolo matrimoniale, tutte cose che entrano in conflitto con la stabilità a cui ha bisogno l'infanzia. Tuttavia, poi, nessuno vuole rinunciare al figlio, anche se unico, soprattutto le donne che a un certo momento sembrano impazzire quando si avvicina l'età in cui non possono più concepire. Direi allora che ciò che ci rende felici, realizzati, non è seguire quello che ci piace di più al momento, ma realizzare la nostra umanità che si svolge (anche se non solo) nella famiglia, perché siamo esseri sociali. Tuttavia, questo non significa che tutti gli uomini e tutte le donne devono necessariamente avere figli: alcuni possono rinunciare a questo per dedicarsi ad altri compiti. Un tempo si entrava nella vita religiosa; ora ci sono anche tante altre alternative. Ma la scelta generale non può che essere la famiglia non solo per la donna ma anche per l'uomo. La paternità è altrettanto naturale che la maternità.

Diciamo che si struttura un po' diversamente: per la mamma, la gioia è proprio di abbracciare il proprio nato; per l'uomo, è la continuità della vita. La nostra vita ha senso se essa continua anche dopo di noi nei cari figli e negli ancora più cari nipoti.

La difficoltà di armonizzare lavoro e famiglia quindi riguarda anche l'uomo: la carriera non deve precluderla e a volte occorre allora accontentarsi di una carriera un po' meno brillante ma comunque dignitosa e godere anche della gioia della paternità: ci sono padri che finiscono con divenire estranei alla propria stessa famiglia lasciando tutto il compito alla moglie: anche questo non è cosa naturale. Il problema è che i figli hanno bisogno di molte cure: chi si impegna a tempo pieno per avere successo nel lavoro non ha tempo per figli: la Meloni dice di essere una madre ma in effetti non fa la madre scaricando il compito su qualcun'altra donna a pagamento. In teoria potremmo pensare che ad occuparsi dei bambini siano gli uomini ma in questo caso invertiremmo solo i ruoli, cosa per altro non facile ad attuarsi. I genitori sono condizionati comunque dai figli: chi vuole essere libero di fare quello che vuole non dovrebbe avere legami di affetto. In qualche modo amore e libertà sono in contrasto: io direi che la priorità è l'amore. Si parlò di genitorialità responsabile al posto di limitazione delle nascite per sottolineare che si voleva avere figli ma in numero giusto. Ma con questo andamento delle nascite andiamo verso la catastrofe e allora si dovrebbe parlare di genitorialità responsabile solo se almeno ci fossero due figli per coppia.

Gianni De Sio Cesari

... in PASQUA GUERRE SENZA PACE

"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"





**GIULIO TARRO CON ALBERT SABIN**



**Fondazione T. & L.  
de Beaumont Bonelli  
per le ricerche sul cancro - ONLUS**



**ANCHE TU HAI LA VITA DI MOLTE PERSONE NELLE TUE MANI,  
BASTA SOLO UN PICCOLO GESTO PER AIUTARLE**

**DONA IL TUO**



FONDAZIONE TERESA & LUIGI DE BEAUMONT BONELLI onlus  
*per la ricerca sul cancro*



*prof. GIULIO TARRO*



**scrivi nella tua dichiarazione dei redditi (MODELLO UNICO, 730, CUD)**

**IL CODICE FISCALE: 80065250633**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**

**Giulio Tarro: "Come curare e proteggersi dal Covid e l'influenza"**

Si chiama «**Long cold**» l'influenza di stagione che ha interessato gli italiani, e si parla che quasi mezza Italia è stata a letto, affollando i pronto soccorsi ospedalieri in emergenza anche per il Covid. Era prevedibile un aumento della circolazione dei virus respiratori, infatti il 60% delle infezioni è stato rappresentato dal Covid.

A ciò si è aggiunto anche il virus sinciziale, soprattutto nella fascia d'età 0-4 anni dove l'incidenza è stato di forte aumento: 38,04 casi per mille assistiti mentre nella fascia di età 5-14 anni si attesta a 15,97.

E' dovuto al cambiamento di stagione, con un fisiologico aumento dei raffreddori e delle influenze come sempre avvenuto in passato. Abbiamo avuto un inverno sostanzialmente simile a quello dell'anno passato con un aumento dei virus influenzali e respiratori nelle prossime settimane.

Per i bambini i pediatri conoscono bene la diagnosi e sanno come intervenire con le terapie più appropriate.

Negli Stati Uniti è stato già somministrato un vaccino che ha dato degli ottimi risultati.

Anche se non abbiamo esperienze in grado di confermarci l'effettiva efficacia del prodotto visto che è da poco in circolazione. Tutto comunque è stato nella norma, sappiamo benissimo che i virus mutano e producono varianti, ma abbiamo le terapie per contrastarle. Abbiamo avuto anche che molti contagiati erano vaccinati, a dimostrazione di come non abbia alcun senso continuare a vaccinare le persone in presenza di continue mutazioni del virus e le terapie che abbiamo sono molto più efficaci di vaccini messi in commercio senza una seria sperimentazione e che hanno già prodotto seri effetti avversi.

Hanno avuto ragione quegli scienziati come **Peter Doshi**, che con coraggio hanno messo in discussione la strategia vaccinale dell'Oms contestando i dati forniti dalle case farmaceutiche, e hanno invece promosso il ricorso a farmaci alternativi, prima fra tutti la tanto vituperata ivermectina che per esempio in India ha prodotto risultati molto più eccellenti delle poche vaccinazioni effettuate.

Ancora oggi sono influenzato dagli insegnamenti del mio maestro **Albert Sabin** e quindi ritengo che non abbia senso vaccinare le persone con farmaci sperimentati per curare i ceppi precedenti. Non dimentichiamo poi che oggi i virus si trasmettono con maggiore facilità. Una volta era il famigerato uccello acquatico dell'Asia a portare l'influenza in Occidente, ma ci volevano mesi perché il virus arrivasse da noi.

Oggi invece con gli aerei che in 24 ore ci consentono di spostarci da un capo all'altro del mondo, tutto si trasmette con rapidità, soprattutto le varianti contro cui i vaccini hanno poca efficacia. **Sabin** quando studiava un vaccino si concentrava soprattutto sull'utilità effettiva e sugli effetti collaterali che oggi invece sembrano considerati irrilevanti. Io appartengo con orgoglio a questa scuola.

Lasciare libere le persone di vivere come vogliono, bisogna stare molto attenti di come comportarsi, ma non possiamo essere noi ad imporre come stare in casa con i parenti. Del resto l'influenza c'è sempre stata, ma non ci ha mai condizionato vita e abitudini come sta avvenendo oggi. Basti pensare che una volta si fumava nei cinema eppure nessuno rinunciava ad andarci per la paura di respirare il fumo e ammalarsi.

Giulio Tarro





**L'ARTISTA SOPRANO-PITTRICE DESPINA SCARLATOU HA PARTECIPATO ALLA MOSTRA CON TEMA "LA DONNA NELL'ARTE" NELLA PINACOTECA DEL COMUNE DI PAPAGU-HOLARGU DI ATENE CON LA SUA OPERA INTITOLATA "HORSE RIDING". INOLTRE HA FATTO UNA DONAZIONE ALLA STESSA PINACOTECA CON LA SUA OPERA "CASTELLO IN NORMANDIA", UN QUADRO CHE RIMARRA' PER SEMPRE IN QUESTA PINACOTECA INSIEME AI DIPINTI DI ALTRI GRANDI PITTORI GRECI. COMPLIMENTII!**

**Vedete il relativo filmato su YouTube:**

**Link: <https://youtu.be/xGCi1IryTnc>**

*"If you want peace, work for justice"  
"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"*

**... in PASQUA GUERRE SENZA PACE**



## Associazione Internazionale di Apostolato Cattolico

*La nostra speranza futura di Pace nel mondo è riposta nella costruzione della*  
**Casa Mondiale della Cultura**



### *Le Lacrime dei Poeti*

*Le lacrime dei poeti, come inchiostro scrivono tante pagine di amore, come colori dipingono quadri e come note compongono tante sinfonie. Le lacrime dei poeti, prima di morire salgono in cielo per incontrare Dio, che benevolmente poi, come pioggia le rimanda per bagnare un mondo senza più speranza. Le lacrime dei poeti sono state sempre pioggia di stelle, che portano nel cuore i misteri della vita e il dolore dell'amore. Le lacrime dei poeti un giorno, salveranno il mondo.*

*Gennaro Angelo Sguero*

**"Se vuoi la pace, lavora per la giustizia"**